

Articoli Selezionati

AFFARI ESTERI	UNITA'	STRAGE DI USTICA, GLI STORICI «INDAGANO» SUGLI ALLEATI	COMASCHI ADRIANA	1
AFFARI ESTERI	MANIFESTO	QUEGLI SCENARI INTERNAZIONALI INTORNO ALLA STRAGE	MARCANTE GIUSI	2
GIUSTIZIA	UNITA'	SU USTICA IL GOVERNO FACCIA L'ULTIMO PASSO	BONFIETTI DARIA	3
DIFESA	GIORNALE DI SICILIA	STRAGE DI USTICA, MATTARELLA: ANCORA TANTE OPACITÀ	MARCHESE IGNAZIO	4
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	IL GARANTISTA	MATTARELLA VUOLE «UN'UNIVOCA VERITÀ SU USTICA»		5
GIUSTIZIA	TEMPO	C'È CHI LUCRA SULLA TRAGEDIA DI USTICA	DI CORRADO VALERIA	6
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	"IL DC-9 DELLA STRAGE DI USTICA FU ABBATTUTO DA UN MISSILE LO STATO RISARCISCA I PARENTI"	A.Z.	7
GIUSTIZIA	STAMPA	"USTICA, IL DC-9 ABBATTUTO DA UN MISSILE" LO STATO RISARCIRÀ I PARENTI DELLE VITTIME		8
GIUSTIZIA	SOLE 24 ORE	«STRAGE DI USTICA, IL DC-9 FU ABBATTUTO DA UN MISSILE»		9
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	«USTICA, IL DC9 ABBATTUTO DA UN MISSILE I MINISTERI DEVONO RISARCIRE LE VITTIME»	GALLUZZO LUCIO	10
GIUSTIZIA	GIORNALE	«USTICA, SÌ AI RISARCIMENTI», NO ALLA VERITÀ	ZURLO STEFANO	11
GIUSTIZIA	TEMPO	USTICA, I GIUDICI DI PALERMO RIBALTANO LA VERITÀ PROCESSUALE	LUC.ROC.	12
GIUSTIZIA	MANIFESTO	USTICA, FU UN MISSILE AD ABBATTERE IL DC9	LANCARI LEO	13
GIUSTIZIA	MANIFESTO	VOLTARE PAGINA	BONFIETTI DARIA	14
GIUSTIZIA	IL GARANTISTA	USTICA: AD ABBATTERE IL DC 9 FU UN MISSILE	SCATTERI CHRISTIAN	15
GIUSTIZIA	TEMPO	NESSUNO «SCENARIO DI GUERRA» ECCO PERCHÉ LO STATO NON PAGHERÀ	ROCCA LUCA	16
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	USTICA, SILENZIO DI GOVERNO SUL NO AI RISARCIMENTI	FIERRO ENRICO	17
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	LO STATO E IL MISSILE: VERDETTO MEDIATICO NO AI RISARCIMENTI ALLE VITTIME DI USTICA	ALBERTI FRANCESCO	19
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, NIENTE RISARCIMENTI. I PARENTI: "VERGOGNA"	VARESI VALERIO	20
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA, LO STATO CONTRO I RISARCIMENTI		21
GIUSTIZIA	GIORNALE	RISARCIMENTI PER USTICA LO STATO NON VUOL PAGARE E CHIEDE AI PARENTI LE SPESE PROCESSUALI		22
GIUSTIZIA	TEMPO	USTICA, LO STATO VA CONTRO IL RISARCIMENTO DELLE VITTIME	MINEO GAETANEO	23
GIUSTIZIA	RESTO DEL CARLINO	USTICA, LO STATO CONTRO I FAMILIARI «NIENTE RISARCIMENTI PER LE VITTIME»	TEMPERA NICOLETTA	24
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	USTICA, SCHIAFFO DI STATO "NON DATE RISARCIMENTI"	FIERRO ENRICO	26

Strage di Ustica, gli storici «indagano» sugli alleati

Un convegno ricostruisce la guerra nei cieli in tempo di pace di quel 27 giugno 1980

Bonfietti: «Ora il governo chieda con più forza risposte alle nazioni amiche»

Dopo anni di depistaggi ancora si fatica a parlarne come di una strage

Adriana Comaschi

Consegnare la strage di Ustica e le sue 81 vittime innocenti di quel 27 giugno 1980 alla Storia, anzi alla ricerca storica, per acquisire nuovi elementi con cui arricchire la verità giudiziaria tanto faticosamente conquistata, quella di un missile che colpisce il volo Bologna Palermo con un atto di guerra in tempo di pace. Ecco la nuova dimensione esplorata dal convegno di due giorni conclusosi ieri a Bologna, fortemente voluto dall'Associazione parenti delle vittime. Che torna a sollecitare dal governo un ruolo «più attivo per farsi dare delle risposte - ribadisce la presidente Daria Bonfietti - dai paesi alleati». A partire da quella Francia, su cui puntano il dito gli interventi di diversi studiosi: visto che per la paternità del missile (su cui ancora oggi indaga la Procura di Roma) «il cerchio si è ristretto tra questo paese e gli Usa - nota Leopoldo Nuti, docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Roma tre - pare meno plausibile che sia stato lanciato intenzionalmente dagli americani che casomai solo più avanti, negli anni di Reagan avranno interesse a colpire la Libia».

Alla ricerca dei responsabili

Obiettivo del convegno, promosso dall'Associazione con l'Istituto Parri dell'Emilia-Romagna, era infatti ricostruire il contesto storico di quel 1980 in cui si consumò la tragedia di Ustica, a livello nazionale e internazionale: con riflessioni sulla Libia di Gheddafi come sulla politica estera della Francia; ma anche sui periodi che rappresentano momenti di svolta, dal punto di vista giudiziario e comunicativo, nella ricostruzione di una vicenda diventata emblema di depistaggi di Stato (l'ipotesi di una bomba, i tracciati radar distrutti o manipolati, solo nel 1999 la sentenza del giudice Priore mette un primo punto fermo), di verità tanto negata quanto pervicacemente cercata da una parte del paese. Ecco allora che la relazione di Nuti, basata sullo studio di documenti americani degli ultimi decenni, disegna come forte l'interesse a non compromettere la stabilità politica in Italia e come poco plausibile quello a colpire la Libia di Gheddafi in quel 1980, e dunque a scagliare un missile per colpire l'aereo che - si ipotizza - quella sera viaggiava sotto la scia del Dc9, come illustra sulla base dei tracciati radar il professor Mario Vadacchino, storico perito di parte. Rimane l'interrogativo, che anima anche il confronto tra gli studiosi: perché un muro di omertà lungo 35 anni, cosa rende ancora oggi indicibile la verità di Ustica? «Perché non c'è mai stato uno scatto di orgoglio nazionale per chiedere che ci si vedesse chiaro fino in fondo - è la risposta del professor Nuti -. E forse, anche l'Italia aveva da nascondere dei segreti inconfessabili, per esempio una connivenza colpevole con la Libia oppure il fatto che si lasciassero agire aerei stranieri nel nostro spazio aereo d'abitudine».

Sono comunque ipotesi terribili, stiamo parlando della stessa Francia con cui costruiamo l'integrazione europea. Ma abbiamo il problema di ricostruire un'identità nazionale condivisa e questo passa anche attra-

verso lacerazioni dolorose, la rivelazione di tutta una serie di traumi subiti dall'Italia in quegli anni: dobbiamo fare chiarezza su un buco nero di 15 anni di storia nazionale - conclude lo storico -. E questa deve diventare una narrazione condivisa dal Paese.

Eppure ancora oggi si fatica a descrivere in modo univoco come una strage quella di Ustica. Un nome - nota il semiologo Daniele Salerno - entrato nella memoria collettiva non più come quello di un luogo ma di un evento, accostato a quel 27 giugno. Ma solo dopo il 1986, in cui si costituisce il Comitato per la verità su Ustica. Prima di allora l'esplosione del Dc9 Itavia viene associata a eventi molto diversi, come la caduta di altri aerei negli anni subito successivi, e se ne parla come di un «disastro», nonostante fin dal dicembre 1980 si guardasse a una causa esterna confutando la tesi del cedimento strutturale: viene dunque messo in atto quello che lo studioso ricorda essere un «diniego implicito» e «più subdolo» dei fatti. Il convegno rappresenta l'ultimo tassello delle celebrazioni del 35° anniversario della strage e tornerà l'anno prossimo, assicura il direttore del Parri Luca Alessandrini, «tre ricercatori sono già al lavoro».

Si inaugura così una nuova stagione di promozione della memoria, dopo i passaggi fondamentali della creazione del Museo di Ustica e della digitalizzazione dell'archivio dell'Associazione (si veda cittadegliarchivi.it). Bonfietti si appella ora agli storici anche perché «chiedano una piena applicazione della direttiva Renzi sulla desecretazione degli archivi».



USTICA

Quegli scenari
internazionali
intorno alla strage

Giusi Marcante

BOLOGNA

Ustica: una strage, un disastro, la caduta del DC9. Quello che accadde la sera del 27 giugno 1980 sui cieli del Tirreno è, ancora, denominato in modo diverso addirittura nei comunicati delle autorità istituzionali che scrivono ai familiari delle vittime in occasione dell'anniversario. Ancora dopo 36 anni non esiste una parola condivisa. Ustica è stato con tutta probabilità l'evento della stagione delle stragi sul quale c'è stata più «instabilità» nel nominarlo, l'avvenimento ha avuto «diverse trasformazioni di senso o di significato» per dirla con Daniele Salerno, ricercatore di semiotica che ha partecipato al convegno di due giorni a Bologna dal titolo «1980. L'anno di Ustica». Un evento su cui sono state molte le «esitazioni su quello che si può dire o non si può dire, su quello che si sa e quello che non si sa».

A tanti anni di distanza invece si può dire che molto si conosce su quell'azione di guerra in tempo di pace quando un aereo civile rimase vittima inconsapevole di un intercettamento tra velivoli militari. Erano 21 gli aerei militari in cielo quella notte come fece sapere la Nato nel 1996 rispondendo al giudice Rosario Priore. Daria Bonfietti, la presidente dell'associazione dei parenti delle vittime lo dice sempre ma non si è stancata di ripeterlo neanche in occasione di questo convegno: «In questo campo non ci sono ipotesi ma verità che ci ha consegnato la magistratura che ha riconosciuto la responsabilità del ministero dei Trasporti, per non aver controlla-

to la sicurezza, e della difesa, per aver distrutto le prove. Ma oggi serve a tutti sapere chi abbia abbattuto un aereo civile: è un problema di dignità nazionale, non solo dei parenti, cercare di conquistare questa verità. Noi facciamo questa riflessione storica per impegnare il governo a chiedere con più decisione questo pezzo di verità ai paesi amici coinvolti». Si sa quel che è successo, si deve sapere chi l'ha fatto.

La due giorni bolognese è stata un appuntamento di alto livello nel quale diversi storici hanno ricostruito il contesto internazionale e interno di quel 1980. Leopoldo Nuti dell'università di Roma Tre spiega, alla luce delle sue ricerche storiche: «Gli Stati Uniti erano i primi a volere la stabilità nell'area mediterranea in quel periodo, è con la presidenza di Ronald Reagan che Gheddafi inizia a diventare un problema». Se il ragionamento di Nuti porterebbe a girarsi verso la Francia nella ricerca di chi ha lanciato il missile che ha abbattuto il DC9 è lo stesso studioso che sottolinea: «Esco da questa due giorni con le idee più chiare ma ancora faccio fatica ad accettare quello che è accaduto. Se fosse stata la Francia stiamo parlando di uno dei paesi che con noi è alla base dell'integrazione europea».

Per questo il punto è ancora quello, come ripete Bonfietti: «una verità potrà arrivare solo da un rapporto politico, da pressioni vere del governo sui Paesi alleati». Luca Alessandrini, direttore dell'istituto storico Ferruccio Parri che ha organizzato con l'associazione il convegno ha parlato di un percorso che non si chiude con questa due giorni ma proseguirà anche l'anno prossimo.



Su Ustica il governo faccia l'ultimo passo

Daria Bonfietti

ASSOCIAZIONE PARENTI
DELLE VITTIME DI USTICA

Si chiudono con un convegno storico a Bologna le iniziative per ricordare il XXXV anniversario della strage di Ustica (27 giugno 1980). Il convegno «1980: l'anno di Ustica», fortemente voluto dall'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica e organizzato dall'Istituto per la storia e le memorie del Novecento Ferruccio Parri, con il contributo dell'Università, getterà uno sguardo storico-scientifico sul panorama internazionale che ha caratterizzato quell'anno terribile.

Si tratta di prendere atto che sulla tragica vicenda si è giunti alla verità; dopo un lungo e tormentato periodo di mobilitazione, la sentenza-ordinanza del giudice Priore prima e poi le sentenze definitive della Cassazione di Palermo, hanno affermato che «il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra» e i ministeri dei Trasporti e della Difesa sono responsabili per non aver tutelato gli innocenti cittadini e per aver ostacolato le indagini, distruggendo prove e mentendo.

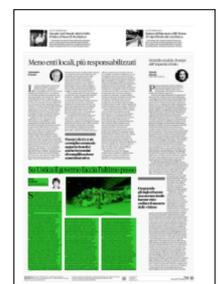
Ora su questa tragedia, che evidentemente si connota come fatto non casuale, ma frutto di inconfessabili azioni militari, è venuto il momento anche di una approfondita riflessione storica per delinearne il contesto. A Bologna quindi si comincia a esaminare il contesto internazionale, i rapporti di alleanza fra gli Stati, il ruolo della Francia, le relazioni di Gheddafi con l'Italia e l'Occidente, le iniziative americane, l'importanza dell'accordo per la neutralità di Malta. Si pone sotto l'occhio della ricerca un contesto internazionale che oggi, con il sangue che scorre in tutta l'area mediterranea, appare in tutta la sua drammaticità, ma che per quanto riguarda il 1980 ha bisogno di una rilettura più meditata.

Allora erano più visibili, anche all'opinione pubblica, le tensioni tra Nord e Sud, tra mondo comunista e mondo occidentale, tra gli eserciti della Nato e del Patto di Varsavia, ma si cominciavano a muovere, in maniera forse meno appariscente, altre tensioni, con

il mondo arabo, la Libia, e tutte vedevano nel bacino del Mediterraneo il punto nevralgico. Oggi l'Associazione, proprio mentre apre questa nuova fase di ricerca "storica" dell'impegno per la verità, vuole con forza denunciare che per poter scrivere l'ultima pagina su Ustica, su cui è ancora impegnata la procura della Repubblica di Roma, per individuare le responsabilità dirette dell'abbattimento del DC9 e per non rendere vani questi sforzi, è assolutamente necessaria una collaborazione diversa e fattiva, da parte di quegli Stati amici e alleati che, è ben dimostrato, avevano una diretta presenza nel cielo coi loro aerei e una grande possibilità di informazioni militari.

E allora convegno storico e inchiesta della magistratura si incrociano: è nello scacchiere internazionale che vanno indirizzati gli sforzi per la verità. Come ci ha ricordato anche il Presidente della Repubblica Mattarella quando ha auspicato, nel suo messaggio di saluto ai parenti delle vittime proprio in occasione delle manifestazioni per il XXXV anniversario della strage, che «a livello internazionale venga doverosamente assicurato un contributo atto a rimuovere le troppe pagine di opacità che continuano a pesare sulla nostra vita democratica». Diventa sempre più necessaria dunque una precisa presa di posizione del governo del nostro Paese, per ribadire a ogni livello internazionale l'assoluta esigenza per la dignità stessa del Paese di conoscere la piena verità su quanto è accaduto.

Consapevole che si tratta di affrontare una questione "spinosa" perché si tratta di portare alla luce azioni militari di altre nazioni, ma consapevole, tuttavia, che da quelle azioni militari il nostro Paese, e 81 poveri innocenti cittadini, sono stati colpiti. Ma anche l'Europa, la Comunità europea, deve essere chiamata a collaborare sia perché nei fatti il cielo sopra il Tirreno è un confine europeo sia perché nei cieli quella notte sono state dimostrate presenze anche di aerei belgi, tedeschi, inglesi. Sono fermamente convinta che nella vicenda di Ustica la spinta dell'opinione pubblica, la lunga e tormentata vicenda giudiziaria, l'impegno del Parlamento con la commissione Stragi del Senatore Gualtieri, ci abbiano consegnato una verità che ora unicamente l'impegno del governo e in particolare della diplomazia possono completare.



LA RICORRENZA. Trentacinque anni fa il disastro che causò 81 morti. Il presidente della Repubblica: «Ricerca una verità univoca». Grasso: «Senza di essa non c'è giustizia»

Strage di Ustica, Mattarella: ancora tante opacità

PALERMO

●●● Occorre arrivare ad una verità «univoca» sulla tragedia di Ustica, anche rimuovendo le «troppe opacità» a livello internazionale che ancora circondano il caso dell'aereo civile dell'Itavia precipitato nel Tirreno nel 1980. A scriverlo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti. «Rievocare Ustica non significa solo alimentare la memoria di coloro che sono stati strappati ingiustamente alla vita e agli affetti – scrive il capo dello Stato – ma riaffermare l'impegno di perseverare nella ricerca tenace di una verità finalmente univoca sull'accaduto». Anche il presidente del Senato, Piero Grasso, ha ribadito che bisogna proseguire nella ricerca della verità. «Sono state 81 le vite spezzate, 81 famiglie alle quali, da quel giorno, è cambiata per sempre la vita – scrive Grasso su Facebook - Sono passati 35 anni e, purtroppo, non sappiamo fino in fondo come andarono le cose. Occorre invece continuare nello sforzo di

cercare la verità perché, senza di essa, non esiste alcuna giustizia».

L'Ars ha partecipato a Bologna alla cerimonia per ricordare le vittime. «Con più sentenze - ha affermato il presidente Giovanni Ardizzone - la verità giudiziaria è ormai acclarata, nonostante ci sia ancora qualcuno che tenti metterla in dubbio. Il prossimo passo deve essere quello di certificare la verità storica svelando chi, e perché, il 27 giugno del 1980 il cielo sopra Ustica era un teatro di guerra». Anche nell'isola al centro del Tirreno ieri si è ricordata la strage: 50 insegnanti provenienti da tutta Italia si sono trovati nel Villaggio Letterario allo Spalmatore, per fare chiarezza su quello che è «un falso mediatico – spiega Rosa Venuti presidente dell'Irase che ha voluto una serie di eventi culturali dedicati alla memoria del marito, lo psicologo Ugo Marchetta recentemente scomparso – La strage non è avvenuta ad Ustica. Da qui è partita l'idea di organizzare un incontro per consegnare ai docenti che formano le nuove generazioni strumenti per decodificare la realtà complessa della comunicazio-

ne». I media, sbagliando clamorosamente 35 anni fa, hanno attribuito il disastro a Ustica, ma paradossalmente l'errore continua a essere ripetuto, in maniera acritica, ancora oggi. Non solo i titoli di giornali e tv e i testi di articoli e d'inchieste raccontano l'evento come se fosse avvenuto nella piccola isola siciliana, ma addirittura le infografiche, cioè i disegni con didascalie, illustrano la caduta dell'aereo su Ustica. «E invece, documenti alla mano, sarebbe sufficiente riportare su Google Map le coordinate geografiche degli eventi – afferma Franco Foresta Martin che ha curato una parte del seminario - per rendersi conto che tutto accadde a 110-115 km a nord di Ustica, in un punto del Tirreno a metà strada fra Ponza e Ustica. Si tratta di una distanza tale che, sia dal punto di vista giuridico, sia rispetto alle nozioni elementari di geografia fisica, non è legittimo attribuire a Ustica la pertinenza territoriale dei fatti. Continuare a ripetere che la strage avvenne nel mare nel cielo di Ustica equivale a trasformare un falso mediatico in un falso storico». (*IMA*)

IGNAZIO MARCHESE



A 35 ANNI DALL'ATTENTATO

Mattarella vuole «un'univoca verità su Ustica»

Sergio Mattarella reclama la verità sul caso Ustica. In un messaggio inviato al presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti, il presidente della Repubblica ha infatti scritto: «Nel trentacinquesimo anniversario della tragedia che ha fortemente segnato la storia recente del nostro Paese desidero esprimere a lei, gentile Presidente, e all'intera Associazione la mia vicinanza, nel ricordo delle vittime. Rievocare Ustica non significa solo alimentare la memoria di coloro che sono stati strappati ingiustamente alla vita e agli affetti, ma riaffermare l'impegno di perseverare nella ricerca tenace di una verità finalmente univoca sull'accaduto». L'inquilino del Colle fa sua «la stringente domanda di giustizia che sale sia dalle famiglie così duramente segnate per la perdita

dei loro cari sia dalla coscienza civile dell'intero Paese affinché, anche a livello internazionale venga doverosamente assicurato un contributo atto a rimuovere le troppe pagine di opacità che continuano a pesare sulla nostra vita democratica e che attendono risposte». Toni non diversi li ha usati la seconda carica dello Stato. «La strage di Ustica», ha scritto in un messaggio su Facebook il presidente del Senato, Pietro Grasso, «fu un evento drammatico che scosse nel profondo la coscienza di tutto il nostro Paese. 81 vite spezzate, 81 famiglie alle quali, da quel giorno, è cambiata per sempre la vita. Sono passati 35 anni e, purtroppo, non sappiamo fino in fondo come andarono le cose; occorre invece continuare nello sforzo di cercare la verità perché, senza di essa, non esiste alcuna giustizia».



C'è chi lucra sulla tragedia di Ustica

Oggi l'anniversario della strage. Nei guai i commissari liquidatori dell'Itavia
Chiusa l'inchiesta: sono accusati di aver fatto lievitare i propri compensi

Firmata la chiusura indagini

È l'anticamera della richiesta
di rinvio a giudizio

I contatti

Incontri anche a palazzo Chigi
con il capo di gabinetto

Copertura

I 104 milioni
da risarcire
possono
essere
coperti con
una
addizionale
sui tabacchi o
sulla benzina

Il fine

I tre volevano
ottenere il
riconosci-
mento di 2
milioni di
euro ciascuno
a titolo di
onorario

Valeria Di Corrado

■ Lo scandalo nella tragedia. I familiari delle 81 persone morte il 27 giugno 1980 nella strage di Ustica stanno ancora aspettando di sapere quali sono state le cause che fecero esplodere in aria e precipitare in mare il Dc 9 decollato dall'aeroporto di Bologna e diretto a Palermo. Nel frattempo, in 35 anni esatti di processi e carte bollate, si sono fatti spazio gli «squali». Proprio nel giorno in cui ricorre l'anniversario della strage, la procura di Roma ha concluso le indagini sui tre commissari liquidatori dell'Itavia Aerolinee spa accusati di abuso d'ufficio. All'avvocato napoletano Antonio Guarino, all'ingegnere Andrea Carli e al commercialista Roberto Serrentino (entrambi residenti a Roma) è stato notificato il 415 bis, l'avviso di chiusura delle indagini preliminari, anticamera della richiesta di rinvio a giudizio. Avrebbero incontrato persino il capo di gabinetto della presidenza del Consiglio pur di far lievitare i propri compensi, per un totale di 6 milioni di parcella. L'inchiesta giudiziaria, coordinata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dal suo sostituto Laura Condemi, prende le mosse da un contenzioso civile. Il 4 gennaio 2013 la Corte d'appello di Roma ha condannato i ministeri della Difesa, dei Trasporti e dell'Interno a risarcire in solido 265.154.431 euro alla compagnia aerea Itavia, riconoscendo nel lancio di un missile «la causa più probabile della strage». La società – attualmente in amministrazione straordinaria – aveva fatto causa allo Stato già nell'aprile del 1981, sostenendo che la causa scatenante della crisi finanziaria della compagnia fosse stato il disastro aereo. Nominati il 4 aprile 2007 commissari liquidatori della società dal ministero dello Sviluppo economi-

co, Guarino, Carli e Serrentino, avrebbero «agevolato una soluzione transattiva», che prevedeva la possibilità per i Ministeri di pagare una somma complessiva di 104.905.903 euro, inferiore di ben 150 milioni rispetto a quella stabilita dai giudici di secondo grado. Un'iniziativa che aveva un'indubbio vantaggio per lo Stato italiano, ma che, secondo la Procura, nascondeva un interesse personale per i pubblici ufficiali. La transazione prospettata aveva «l'esclusivo fine – si legge nel capo d'imputazione – di ottenere il riconoscimento di 2 milioni di euro ciascuno a titolo di onorario, somma assai più consistente rispetto a quella che il ministero dello Sviluppo Economico avrebbe potuto liquidare loro e affatto commisurata all'impegno profuso nella procedura, prospettando implicitamente che la previsione di tale compenso all'interno dell'atto di transazione costituiva condizione necessaria al buon esito della trattativa». Guarino, Carli e Serrentino sono stati intercettati dalla Squadra Mobile di Roma alla fine del 2013 mentre incontravano funzionari ministeriali per concordare la bozza di transazione con l'Itavia. Nelle conversazioni captate si parla della copertura dei circa 104 milioni da risarcire con «un'addizionale sull'alcool o sui tabacchi, piuttosto che sulla benzina». A dicembre la Polizia sequestra dei documenti della procedura Itavia e i commissari scoprono l'esistenza dell'indagine. La transazione, già pronta in bozza, viene così stoppata definitivamente. Tuttavia, la «retromarcia» non è bastata a salvare i tre commissari liquidatori dall'imputazione di abuso d'ufficio. I pm contestano loro di aver «ritardato la notifica della sentenza al fine di evitare il decorso del termine breve per l'impugnazione, attivando plurimi e continuativi contatti telefonici e personali».



LA SENTENZA / CONDANNE CONFERMATE IN APPELLO

“Il Dc-9 della strage di Ustica fu abbattuto da un missile lo Stato risarcisca i parenti”

PALERMO. I ministeri dei Trasporti e della Difesa non garantirono la sicurezza degli 81 passeggeri del Dc9 dell'Itavia abbattuto il 27 giugno 1980 nei cieli di Ustica e dunque dovranno risarcire i familiari delle vittime difesi dagli avvocati Daniele Osnato e Alfredo Galasso. La Corte d'appello di Palermo respinge il ricorso dell'Avvocatura dello Stato, dichiara prescritti i depistaggi, ma soprattutto sancisce ancora una volta quella che per la magistratura civile italiana è la ricostruzione definitiva di uno dei misteri d'Italia: il Dc 9 fu abbattuto da un missile lanciato da un altro aereo e sono da escludersi le ipotesi alternative della bomba collocata a bordo o del cedimento strutturale. Una "teoria" che — secondo il senatore Carlo Giovanardi — «ci rende ridicoli nel mondo perché si perpetua così questo scandalo nazionale di una Cassazione penale e di una Cassazione civile che sullo stesso fatto arrivano a conclusioni opposte». Non la pensa così Daria Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime: «Il Governo prenda atto che l'Avvocatura dello Stato perderà ancora in tutti i gradi di giudizio».

(a. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI PALERMO

“Ustica, il Dc-9 abbattuto da un missile” Lo Stato risarcirà i parenti delle vittime

 PALERMO

Il Dc-9 Itavia precipitato al largo di Ustica il 27 giugno 1980, causando la morte di 81 persone, fu abbattuto da un missile. Inoltre, lo Stato dovrà risarcire i parenti delle vittime.

La prima sezione civile della corte d'appello di Palermo ha rigettato gli appelli che l'Avvocatura dello Stato aveva promosso contro quattro sentenze emesse nel 2011 dal tribunale del capoluogo siciliano sulla strage di Ustica. A ricorrere al rito civile, citando i Ministeri dei trasporti e della difesa, erano stati 68 familiari delle vittime assistiti dagli avvocati Daniele Osnato e Alfredo Galasso, che in primo grado si erano visti riconoscere un danno di oltre cento milioni di euro. Secondo la Corte d'Appello è confermata la responsabilità dei due dicasteri per non aver assicurato adeguate condizioni di sicurezza al volo Itavia 870.

Per i giudici, quanto avvenne quella notte è da addebitarsi a un missile lanciato contro il Dc-9 da un altro aereo che intersecò la rotta del volo Itavia. Dunque, sono da escludere le ipotesi della bomba a bordo o del cedimento strutturale.

La Corte d'Appello ha dichiarato la prescrizione al risarcimento da depistaggio per l'avvenuto decorso del termine quinquennale. Ha però confermato il risarcimento del danno, che sarà quantificato il 7 ottobre 2015. «La Corte di Appello di Palermo - ha commentato l'avvocato Daniele Osnato - ha definitivamente chiuso la vicenda giudiziaria identificando, al di sopra di ogni dubbio, che il Dc-9 sia stato abbattuto da un missile. Ogni contraria ipotesi è stata vagliata ed esclusa». Per Paolo Bolognesi, deputato Pd e presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna, «altre due sentenze della Cassazione confermavano già quello scenario. L'azione dell'Avvocatura era destinata a fallire, con disprezzo delle vittime oltre che con grande spreco di denaro pubblico. Ora il governo spieghi»



La corte d'appello: «I ministeri risarciscono i familiari delle vittime» «Strage di Ustica, il Dc-9 fu abbattuto da un missile»

La sentenza con la quale la prima sezione civile della Corte d'appello di Palermo ha respinto il ricorso dei ministeri dei Trasporti e della Difesa contro il verdetto di primo grado che li condannava a risarcire i familiari delle vittime, conferma che il Dc-9 dell'Itavia abbattuto nel cielo di Ustica il 27 giugno del 1980 fu colpito da un missile lanciato da un altro aereo che intersecò la rotta del volo Itavia. Ai familiari che si erano rivolti al giudice civile era già stato assegnato in primo grado un risarcimento da cento milioni di euro.



«Ustica, il Dc9 abbattuto da un missile i ministeri devono risarcire le vittime»

CONFERMATA LA RESPONSABILITÀ PER NON AVER ASSICURATO ADEGUATE CONDIZIONI DI SICUREZZA AL VOLO I MORTI FURONO 81

►La Corte d'Appello di Palermo rigetta i ricorsi dello Stato

LA SENTENZA

PALERMO Fu colpito da un missile il Dc9 Itavia disintegratosi sul cielo di Ustica il 27 giugno del 1980. Il jet aveva a bordo 81 persone e tutte perirono. A lanciare l'ordigno fu un altro aereo che traversò la rotta del Dc9, in servizio da Bologna a Palermo. Il tutto in un contesto di una «guerra aerea» mai dichiarata o ammessa dai Paesi via via sospettati, dalla Francia alla Libia. A fornire questa lettura della tragedia è stata, a distanza di 35 anni, la Prima sezione civile della Corte d'Appello di Palermo, che ha respinto i ricorsi dell'Avvocatura dello Stato contro 4 sentenze del 2011 del Tribunale che si muovevano nello stesso solco del verdetto di secondo grado. Il giudice d'Appello ha altresì escluso sia il cedimento strutturale che l'esplosione di una bomba nascosta a bordo come cause della sciagura.

FAMILIARI SODDISFATTI

Al tempo stesso ha riaffermato la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti per non avere adeguatamente vigilato sulla sicurezza dell'aviazione civile. Il dispositivo prevede infine che la quantifica-

zione del risarcimento dovuto dai due ministeri ai familiari delle vittime venga fissata in altro processo, già fissato per il prossimo 7 ottobre.

A citare i due ministeri per il risarcimento del danno davanti al giudice civile erano stati 68 familiari delle vittime. In primo grado, invece, i nuclei familiari delle vittime avevano ottenuto un risarcimento di 100 mila euro. Soddisfatti i promotori del processo. «Leggendo bene le carte - ha detto Daria Bonfietti, che sin dal primo giorno si è battuta per ottenere "verità e giustizia" - non si può non scrivere, come già hanno fatto due sentenze delle Cassazione nel processo penale, che i ministeri sono responsabili. E che dopo la sentenza-ordinanza del giudice Priore, che ha accertato definitivamente le cause, ogni richiesta in sede civile non può che terminare, ragionevolmente, in questo modo».

LA POLEMICA

Di parere diametralmente opposto Carlo Giovanardi, che è stato un attento osservatore della vicenda processuale di Ustica: «La teoria della battaglia aerea e del missile - ha affermato il senatore di Area popolare - ci rende ridicoli nel mondo. La Corte di Appello di Palermo ha certificato come avvenuto un fatto, drasticamente negato dalla Corte di Cassazione penale nella sentenza con la quale ha assolto i generali dell'Aeronautica dall'accusa di depistaggio e negato l'ipotesi che sia stato un missile ad abbattere il DC9 Itavia sui cieli di Ustica». Per Giovanardi «è uno scandalo che giustizia penale e giustizia civile si contraddicano su uno stesso fatto».

Lucio Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROCESSO INFINITO

«Ustica, sì ai risarcimenti», no alla verità

Rispunta l'ipotesi missile: lo Stato pagherà i danni alle famiglie di 13 vittime

Stefano Zurlo

— Peggio di un pasticcio. Una sorta di saga surreale che va avanti da 35 anni: cedimento strutturale, missile, bomba, collisione sfiorata. La caduta del Dc9 Itavia finito nel mare di Ustica il 27 giugno 1980 resta un mistero. E l'occasione per un balletto interminabile dissenze, penali e civili, contraddittorie e sconcertanti. Ora la palla torna sulla casella del missile: è la corte d'appello di Palermo a confermare questa pista e i risarcimenti stabiliti per le famiglie di 13 delle vittime. I ministeri della Difesa e dei Trasporti pagheranno anche se la morte di 81 persone innocenti resta un drammatico punto di domanda.

Non importa. La giustizia civile dice quello che la magistratura penale ha smentito. Si va avanti così da sempre, in un guazzabuglio di ipotesi, voci, suggestioni, perizie. Dopo il disastro fu messa sotto accusa l'Itavia ma ben presto si stabilì che la compagnia non aveva alcuna responsabilità e il velivolo non aveva particolari problemi. Poi spuntò il missile con contorno succulento di affollatissima battaglia aerea e iniziò la campagna per far emergere una presunta verità nascosta in qualche cassetto. Chi aveva combattuto e che cosa era successo? Libri. Film. Documentari. Il partito del missile, perché questo è il vocabolo adatto per

raccontare un tale movimento nell'opinione pubblica, ha egemonizzato il dibattito per lunghi anni. E ha pronunciato requisitorie durissime contro l'Aeronautica militare, presunta depositaria di segreti inconfessabili, costruendo scenari terrificanti e ipotizzando di volta in volta il coinvolgimento di libici, americani, francesi, italiani. Le ricerche si sono spinte fino in fondo al mare, il relitto è stato recuperato quasi per intero con un'operazione tecnologica straordinaria, ma del missile non è stata trovata alcuna traccia. Autorevolissimi esperti propendevano per la bomba piazzata nella toilette di coda ma in questo caso sono stati i giudici a respingere i suggerimenti degli scienziati. Così ora rispunta il missile che nessuno ha mai trovato e l'Italia, dopo aver detto tutto e il contrario di tutto, verserà gli indennizzi. Contro il parere dell'avvocatura dello Stato che aveva definito fantasiosa questa soluzione del giallo. Peggio del vestito di Arlecchino. Per Paolo Bolognesi, deputato Pd e presidente dell'associazione vittime della strage di Bologna, «la sentenza stabilisce che il 27 giugno 1980 nei cieli di Ustica ci fu una guerra». L'esatto opposto di quel che sostiene Carlo Giovanardi, parlamentare del Nuovo centrodestra: «La teoria della battaglia aerea ci rende ridicoli nel mondo». Al prossimo verdetto.



La Corte d'appello civile ha stabilito che il Dc9 Itavia fu abbattuto da un missile

Ustica, i giudici di Palermo ribaltano la verità processuale

Il processo penale

Accertò che l'ipotesi

non era dimostrabile

■ Una presunta verità che ignora l'unica sentenza penale passata in giudicato, che dimentica le risultanze processuali e si fa beffa delle conclusioni dei più grandi periti internazionali di incidentistica aerea. La decisione della prima sezione civile della Corte d'appello di Palermo sulla Strage di Ustica del 27 giugno 1980, che riconosce i risarcimenti a 68 familiari delle vittime stabilendo che il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto da un missile, non prende in considerazione, infatti, la verità ufficiale. Il tribunale civile ha sancito che fu un caccia, incrociando il velivolo civile, a lanciare il missile assassino, e che dunque i ministeri dei Trasporti e della Difesa sono responsabili per non aver garantito le condizioni di sicurezza. Non solo. Per gli stessi giudici, che pure hanno dovuto optare per la prescrizione, si è configurato anche un danno causato dal depistaggio delle indagini.

L'Avvocatura dello Stato si era opposta a quattro sentenze emesse dal tribunale di Palermo, sostenendo, al contrario, che quel 27 giugno non ci fu nessuno scenario di guerra e che il Dc9 non fu abbattuto da nessun missile. Ma è stata sconfitta. Gli avvocati dei familiari delle vittime hanno affermato come sia ormai certo, «che il Dc9 sia stato abbattuto da un missile» perché «ogni contraria ipotesi è stata vagliata ed esclusa, compresa quella della bomba». Dunque, aggiungono, è questa «la verità processuale».

Ma le loro convinzioni fanno a pugni con i fatti. Innanzitutto perché nell'unico processo penale che ha emesso una sentenza definitiva, i quattro generali dell'aeronautica militare giudicati per de-

pistaggio, sono stati assolti. In secondo luogo perché quegli stessi giudici hanno stabilito che la cosiddetta «teoria del missile» non è provata. Nessuno, infatti, in 35 anni, è stato in grado di dire da dove il fantomatico caccia che avrebbe sparato il missile, sarebbe decollato; e nessuno ha mai indicato il luogo dove sarebbe atterrato. E chi, per anni, come ad esempio i magistrati, ha sostenuto che l'aereo-killer si sarebbe alzato in volo dalla portaerei americana Saratoga, è stato costretto a fare marcia indietro davanti alle prove che dimostravano l'insensatezza dell'ipotesi. C'è di più. Anche la ricostruzione che indicava in un mig libico caduto sulla Sila il responsabile dell'attacco al Dc9, è stata disintegrata al processo, quando venne accertato che quel caccia precipitò il 21 luglio 1980, ventuno giorni dopo l'esplosione del velivolo civile. Allo stesso modo è stato dimostrato che i famosi plot radar -12 e -17, che per i magistrati rappresentavano la prova della presenza di aerei militari vicino al Dc9, è stata giudicata in sentenza come «un salto logico non giustificabile» basato su «ipotesi e mai una sola certezza». Quei segni, infatti, furono registrati solo dal radar Marconi di Ciampino, mentre gli altri, più moderni, non videro nulla. Ma soprattutto, a rigettare quanto sostenuto ieri dagli avvocati dei familiari delle vittime, c'è quanto ha stabilito il processo penale sulle cause della strage di Ustica, e cioè che «un'esplosione all'interno dell'aereo, in zona non determinabile, di un ordigno, è dunque la causa della perdita del Dc9 per la quale sono stati individuati i maggiori elementi di riscontro», e che «certamente non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una sua testata». Parole come pietre, ma dimenticate.

Luc. Roc.



PALERMO • Respinti i ricorsi presentati dai ministeri della Difesa e dei Trasporti, condannati a risarcire i familiari

Ustica, fu un missile ad abbattere il Dc9

La corte d'Appello conferma gli scenari di guerra nella notte della strage

Leo Lancari

ROMA

Nessuna bomba e nessun cedimento strutturale. A confermare ancora una volta gli scenari di guerra in cui la sera del 27 giugno 1980 rimase coinvolto il DC Itavia e che provocarono la morte di 81 persone, fu un missile sparato da un altro aereo. A stabilirlo è stata ieri la Corte civile d'Appello di Palermo con una sentenza, risultato finale di quattro procedimenti, con cui sono stati respinti i ricorsi presentati dai ministeri della Difesa e dei Trasporti contro la sentenza di primo grado che li aveva condannati a risarcire 68 familiari delle vittime. La corte ha fissato una nuova udienza per il 7 ottobre prossimo per quantificare l'entità del risarcimento, fissato in primo grado in 100 milioni di euro più gli interessi. «Con questa sentenza la corte d'Appello di Palermo ha definitivamente chiuso la vicenda giudiziaria, identificando, al di sopra di ogni dubbio, che il Dc9 sia stato abbattuto da un missile», commenta l'avvocato Daniele Osnato, legale dei familiari.

Al di là dei risarcimenti, infatti, è proprio la ricostruzione di quanto accadde in quella notte di 35 anni fa che esce rafforzata dalla decisione dei giudici palermitani, decisione che conferma la ricostruzione di quanti hanno sempre sostenuto la presenza di più aerei nei cieli del basso Tirreno quando il Dc9 precipitò. I giudici non si sono infatti limitati ad escludere le altre possibilità, che hanno invece preso in considerazione e analizzato distinguendo tra l'ipotesi della bomba e quella del missile e, con estrema attenzione ai particolari tecnici, hanno smentito la prima arrivando a confermare le conclusioni già raggiunte dal giudice Rosario Priore nell'ordinanza del 1999, la prima in cui si ipotizzò un missile come causa della tragedia. Una ricostruzione resa possibile anche dall'enorme mole di atti - 800 mila - presentati dai legali dei familiari delle vittime e in cui sono comprese tutte le perizie svolte durante le indagini, sia quella favorevole alla tesi del missile che quelle alternati-

ve, come la possibilità di una bomba o di un cedimento strutturale, proprio per permettere alla corte una conoscenza completa di tutte le tesi. «Ogni ipotesi contraria a quella del missile è stata vagliata ed esclusa - conferma l'avvocato Osnato - con buona pace di chi, ancora a distanza di 35 anni dal tragico evento, prosegue con informazioni deviate ed ipotesi del tutto prive di fondatezza. La verità processuale coincide in questo caso con la realtà degli eventi e cioè che quella sera il Dc9 dell'Itavia è stato abbattuto in un atto di guerra non dichiarata ad opera di un missile non identificato». Dal risarcimento è stato escluso il punto riguardante il depistaggio, prescritto anche se la corte ne ha riconosciuto l'esistenza.

Quella di ieri è solo l'ultima di una serie di sentenze civili che hanno attribuito a uno scenario di guerra l'abbattimento del Dc9 Itavia. Tre di queste sono definitive, avendo superato anche il giudizio della Cassazione e riguardano i procedimenti avviati dalla compagnia Itavia, fallita dopo che inizialmente la tragedia venne attribuita a un cedimento strutturale dell'aereo; dalla famiglia Davanzali, e in particolare dalle figlie del proprietario dell'Itavia; e da un ristretto numero di familiari delle vittime procedimento, quest'ultimo, avviato nel 1983. Sentenze della Cassazione che non possono che rappresentare importanti precedenti.

«Tanti erano gli aerei che sorvolavano l'isola di Ustica quella notte - è stato il commento alla sentenza del giudice Rosario Priore -, ma qualcuno per lungo tempo ha continuato a dire che non ce n'erano. Mentre erano velivoli che non avevano certo, come appurato, intenzioni bonarie». Il presidente dell'associazione familiari vittime della strage di Ustica, Paolo Bolognesi, se la prende invece con l'Avvocatura dello Stato che anche in questo processo, come successo il 30 marzo scorso in un procedimento analogo, si è espressa contro i risarcimenti. «Non si capisce perché dopo 35 anni faccia ancora queste sparate - ha detto Bolognesi -. Sembrano gli ultimi fuochi di chi vuole non solo bloccare i risarcimenti ma vuole anche tentare un depistaggio mediatico e uno sviamento della verità». Da registrare, infine, la presa di posizione del senatore Carlo Giovanardi, per il quale la teoria della battaglia aerea e del missile come causa della strage «ci rende ridicoli nel mondo».



il manifesto

Ustica, è ora di voltare pagina

USTICA

Voltare pagina

Daria Bonfietti

La Corte d'appello di Palermo ha emesso una sentenza che condanna il Governo al risarcimento a favore di alcuni parenti delle vittime della strage di Ustica, prendendo atto che il DC9 Itavia, come aveva affermato la sentenza ordinanza del giudice Priore già nel 1999, è stato abbattuto. È anche questa di Palermo una sentenza importante, che segue altre e si collega nei fatti a dispositivi, che la Cassazione aveva reso definitivi e che hanno visto i ministeri dei Trasporti e della Difesa condannati per non aver vigilato sulla sicurezza dei cittadini e poi aver ostacolato la ricerca della verità.

Una Avvocatura che proprio recentemente, con un suo membro, si è arrampicata su una posizione velleitaria e senza senso tecnico ma anche contraria ad ogni evidenza logica sostenendo addirittura la tesi della bomba.

Credo davvero che una volta per tutte sia il governo del nostro Paese a dover voltare pagina - l'ho ribadito il 21 marzo scorso a Bologna con Libera e con don Ciotti - sulla questione Ustica: prendere finalmente atto, senza riserve, che un aereo civile è stato abbattuto in tempo di pace nei nostri cieli.

È quello che in ogni occasione ormai «urlano» i nostri tribunali, quello che in ogni modo è scritto nella coscienza civile di questo Paese.

Il governo deve sentire la forte e terribile frase che concludeva il lavoro del dottor Priore: un aereo civile è stato abbattuto e «nessuno ci ha dato spiegazioni».

Allora sempre più deve essere una questione di dignità nazionale ricordare che 81 cittadini sono morti, per mancanze, ormai acclamate, di apparati dello Stato, che non hanno saputo tutelare adeguatamente la loro vita e non hanno saputo consegnare ai parenti delle vittime verità e giustizia.

Ma ancora di più non si può accettare quel «nessuno ci ha dato spiegazioni» e ovviamente ci si deve riferire a Stati amici o alleati come Francia, Usa e Libia.

È la ricerca della verità, la collaborazione con la magistratura che diventa il vero banco di prova delle volontà del governo.

Abbiamo dovuto assistere in questi anni a una immensità di distruzione di prove, di carte consegnate con colpevole ritardo. Ma anche oggi, pur in presenza della Direttiva Renzi, la do-

cumentazione consegnata alla magistratura è insufficiente e lacunosa. Ricordiamo che, dopo le dichiarazioni del presidente emerito Francesco Cossiga, che ha espressamente puntato l'indice contro la Francia, la procura della repubblica di Roma sta ancora indagando sugli autori dell'abbattimento e si trova, ancora una volta davanti alla mancanza di collaborazione internazionale.

Se vogliamo davvero ricostruire quello che è capitato nei cieli quella notte, preso atto che purtroppo tutto il possibile è stato colpevolmente distrutto in Italia, sono gli Stati che potevano, coi loro apparati vedere e, coi loro aerei essere in cielo, che possono e debbono fornire informazioni.

In cielo forse si stava giocando una «sporca» partita che i cittadini non dovevano conoscere, ma che ha portato via i nostri cari.

A questo punto è venuto il momento, a 35 anni di distanza, di pretendere che tutte le carte vengano scoperte, e questo deve essere il grande impegno del governo e anche il parlamento, io credo, deve far sentire la sua voce per il rispetto dei diritti dei cittadini. Un parlamento che però non riesce a far approvare - inespugnabilmente e forse anche colpevolmente - la Convenzione Europea di collaborazione in materia giudiziaria del 2000 (!), un mezzo per poter eventualmente contribuire anche a livello di Istituzioni europee al raggiungimento della verità.

Ci avviamo verso il XXXV anniversario (27 giugno) della Strage di Ustica e quasi negli stessi giorni celebriamo il 70° anniversario della Liberazione, la festa della libertà e della democrazia conquistate. Dunque per i parenti di Ustica metà del percorso democratico del Paese e della loro vita è stato dedicato alla ricerca di una verità dovuta.

Voltare pagina vuol dire anche onorare tutti questi valori.



Ustica: «Il Dc9 fu colpito da un missile. Risarcite le famiglie»

di **Christian Scatteri**
a pagina 11

La prima sezione Civile della Corte d'appello di Palermo ha rigettato i ricorsi dei ministri dei Trasporti e della Difesa contro il verdetto di primo grado che li condannava a risarcire i familiari delle vittime della strage di Ustica. Secondo i giudici a causare, il 27 giugno 1980, l'inabissamento in mare del Dc9 con 81 persone a bordo fu un missile lanciato da un altro aereo e non una bomba o un cedimento strutturale del velivolo.

La Corte d'appello conferma dunque la condanna al risarcimento dei familiari delle vittime nei confronti dei due ministri.

MISTERI ITALIANI

Ustica: ad abbattere il Dc 9 fu un missile

LO HA STABILITO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO SMENTENDO LA TESI DELLA BOMBA

di **Christian Scatteri**

Fu un missile a causare la strage di Ustica. Lo ha stabilito la Corte di Appello di Palermo che ha così dato una risposta a uno dei grandi misteri della storia giudiziaria italiana. Il 27 giugno del 1980 nella strage di Ustica morirono 81 persone. I giudici palermitani hanno escluso le altre ipotesi circa le cause che portarono all'esplosione dell'aereo Dc-9 della compagnia Itavia: non furono nè una bomba a bordo nè un cedimento strutturale, ma un missile lanciato da un altro velivolo.

La prima sezione Civile della Corte d'appello di Palermo ha rigettato i ricorsi dell'Avvocatura dello Stato contro quattro sentenze emesse dal Tribunale del capoluogo siciliano in merito alla strage di Ustica del 27 giugno 1980, quando un Dc9 Itavia si inabissò in mare tra Ponza e Ustica con 81 persone.

Secondo i giudici a causare il disastro fu un missile e non una bomba a bordo o un cedimento strutturale dell'aereo. Da qui la sentenza della Corte, che ha confermato la condanna dei ministri dei Trasporti e della Difesa

a risarcire i 68 familiari delle vittime del disastro che in primo grado si erano visti riconoscere un danno pari a oltre cento milioni di euro. «La sentenza di oggi, pronunciata in sede civile dalla Corte d'Appello di Palermo - il capogruppo Pd nella commissione Giustizia, Walter Verini - non fa che confermare quanto ormai stabilito già da altre sentenze. E rafforza la nostra incredulità di fronte alla decisione dell'Avvocatura dello Stato di opporsi alla richiesta di risarcimenti di alcune vittime della strage di Ustica. Una iniziativa sulla quale il Gruppo del Pd attende ancora i necessari chiarimenti».

Verini invita ora a superare inutili polemiche del passato: «lascino il posto in primo luogo ad una azione politica finalizzata a rafforzare la memoria della strage. Per questo abbiamo proposto assieme ai capigruppo Pd nelle commissioni Esteri e Difesa della Camera, Amendola e Scanu, che il prossimo 27 giugno, 35esimo anniversario della strage, i parlamentari delle tre commissioni si richino a Bologna, al museo di Ustica, per rendere omag-

gio alle vittime e avvicinare il Parlamento ad un luogo simbolo dello stragismo, nella ricerca della giustizia e della verità che ancora devono essere pienamente raggiunte. Accanto a questo, procederemo rapidamente all'approvazione della nostra proposta di legge per la ratifica della Convenzione relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles il 29 maggio 2000 (A.C.1460), calendarizzata per l'Aula nel mese di maggio. L'approvazione di questo provvedimento sarà di fondamentale importanza perché potrebbe fornire un importante impulso alla piena collaborazione tra Stati membri in merito alla possibilità di acquisire documenti e informazioni inerenti alla tragedia del DC9 Itavia».



Il dramma di Ustica

Nessuno «scenario di guerra» Ecco perché lo Stato non pagherà

L'avvocato Mango

**«I missili e la battaglia aerea
solo un teorema mediatico»**

Luca Rocca

■ Il 27 giugno del 1980 un Dc9 dell'Itavia esplose in cielo sopra Ustica provocando la morte di 81 persone. Un dramma che dopo 35 anni scatena ancora polemiche, discussioni e proteste. Su quella tragedia si è svolto un processo penale a carico di quattro generali dell'Aeronautica militare, accusati di depistaggio. Un processo basato su testimonianze, ricostruzioni e soprattutto perizie, conclusosi con l'assoluzione degli imputati, che dunque non hanno depistato, e soprattutto con il rigetto della cosiddetta «teoria del missile» e dello «scenario di guerra» intorno al Dc9. La sentenza, infatti, esclude in maniera categorica che il velivolo civile sia stato abbattuto da un caccia militare e ritiene quasi certo che a provocarne l'esplosione sia stata una bomba a bordo. Una conclusione basata sulle perizie dei più grandi esperti mondiali di incidentistica aerea, che hanno analizzato la carcassa del Dc9 e verificato che non c'era nessun impatto di missile. Sta di fatto che, nel corso degli anni, sono state emesse anche varie sentenze civili che, ignorando l'unica verità penale sancita in un tribunale e stabilendo che in realtà il velivolo dell'Itavia è stato abbattuto da un missile sparato da un caccia, hanno aperto la strada ai risarcimenti legittimamente pretesi dai familiari delle vittime. E così, nell'ottobre scorso, quando il giudice monocratico di Palermo, Sebastiana Ciardo, ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire con 5 milioni e 637 mila euro alcuni parenti di quegli 81 morti, ha scritto: «Solo con la conclusio-

ne delle indagini penali e dopo l'individuazione delle possibili cause del disastro, è stato possibile enucleare una condotta illecita riferibile alle amministrazioni dello Stato, le quali, avendo avuto conoscenza che lo spazio aereo percorso dal Dc9 era interessato da operazioni militari, avrebbero dovuto vigilare ed indicare altra rotta idonea da seguire».

E poi ha aggiunto che altre «condotte illecite» riguardano «la dimostrata attività di ostacolo e di depistaggio posta in essere, nel corso degli anni, allo scopo di impedire una rapida e veritiera individuazione delle effettive cause del disastro, con occultamento di prove significative e di indizi essenziali alla scoperta della verità».

È di fronte a queste conclusioni, lontane anni luce dalla verità processuale, che si è trovata l'Avvocatura dello Stato quando ha scelto di opporsi ai risarcimenti. E non poteva fare altrimenti. L'avvocato dello Stato, Maurilio Mango, infatti, si è evidentemente basato sulle conclusioni del processo penale, affermando che la battaglia aerea, il missile e il depistaggio, non sono fatti, ma «un teorema» creato dai mezzi di informazione. E dunque, se il Dc9 non è stato abbattuto da un caccia ma da una bomba a bordo (su chi l'abbia piazzata le ipotesi sono più d'una), la decisione sui risarcimenti, nonostante la drammaticità del caso, non può non tenerne conto. Perché sono stati i giudici, in sentenza, a scrivere che «un'esplosione all'interno dell'aereo, in zona non determinabile, di un ordigno, è dunque la causa della perdita del Dc9 per la quale sono stati indi-

viduati i maggiori elementi di riscontro» e che «certamente non vi sono prove dell'impatto di un missile o di una sua testata». Insomma, i risarcimenti, la cui richiesta è più che comprensibile, sono basati su una teoria mai dimostrata. Pochi mesi fa, inoltre, Goram Lijla, uno dei componenti della Commissione d'inchiesta sulla strage ed esperto di fama mondiale nell'incidentistica aerea, ha presentato in Italia il libro «Ustica, il mistero e la realtà dei fatti», dove spiega come sia assolutamente certo che il Dc9 sia stato abbattuto da una bomba a bordo. Con lui c'era uno dei più grandi periti internazionali che prese parte al processo, Frank Taylor, che giunse alle stesse conclusioni. Ma la stampa nazionale continua a ignorare tutto ciò, scrivendo, ad esempio, che fu l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a parlare di missile a proposito di Ustica. Peccato che a Cossiga si dia retta solo quando fa comodo, dopo averlo ignorato, per dirne una, quando affermava che la strage alla stazione di Bologna non è opera degli ex Nar Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, che pure sono stati condannati, ma degli uomini del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che quella bomba la fecero esplodere per errore. Contano i fatti, non le fantasiose verità.



SILENZI DI GOVERNO



Ustica, ritorna
il muro di gomma
sulla vergogna
dei risarcimenti

Fierro ▶ pag. 9

USTICA, SILENZIO DI GOVERNO SUL NO AI RISARCIMENTI

MATTEO RENZI E I MINISTRI PINOTTI E ORLANDO RESTANO ZITTI SUL RICORSO DELL'AVVOCATURA DELLO STATO CONTRO I SOLDI AI PARENTI DELLE VITTIME

SCARICABARILE

“È stata un’iniziativa autonoma”, sussurrano dai corridoi. Il dem Walter Verini presenta un’interpellanza:

“Vogliamo capire”

di Enrico Fierro

Silenzio. Tacciono tutti, governo e ministri. I morti di Ustica e i loro familiari non meritano neppure una risposta. Tace la Presidenza del Consiglio, sta zitto il ministro della Giustizia Andrea Orlando, è silente la ministra della Difesa Roberta Pinotti. Inutile insistere e farsi il fegato marcio al telefono, i portavoce sono efficienti portasilenzi. Nessuno ha da dire mezza parola sulla scandalosa iniziativa dell’avvocatura dello Stato che chiede alla Corte di Appello di Palermo di respingere la richiesta di risarcimento danni avanzata da alcuni familiari ed eredi delle vittime di quella strage e anzi, per sovrappeso, gli presenta il conto salatissimo delle “spese di lite”. Perché quella notte del 27 giugno 1980 nei cieli di Ustica non si combatté alcuna guerra aerea, come pure sentenze e relazioni di

Commissioni parlamentari di inchiesta hanno affermato in questi 35 anni. Tutte suggestioni frutto di campagne mediatiche. Inchieste giornalistiche, libri, reportage televisivi, film che hanno denunciato, scrive l’avvocato dello Stato Maurilio Mango, “spesso senza alcun riscontro, trame e complotti internazionali”. È questa la verità che si vuole affermare 35 anni dopo? A questo serve il silenzio di Palazzo Chigi e dei ministeri della Difesa e delle Infrastrutture?

IL DUBBIO è più che lecito e lievitato se si presta ascolto alle indiscrezioni che filtrano dagli ambienti del governo. Che si spingano a riassumere tutto l’affaire così: nessuno, né dalle parti dell’ufficio di Renzi, né da quello della ministra Pinotti, ha dato l’input all’Avvocatura per agire con i ricorsi, si tratta di una iniziativa “spontanea” della sede palermitana. Trovato il responsabile risolto il problema, placate polemiche dei giornali (poche, per la verità) e proteste dei familiari. Ma le cose non stanno esattamente così, e solo un bambino, ma a patto che non sia ancora svezzato a digerire le ambiguità della politica italiana, può credere alla favoletta dell’iniziativa spontanea. Perché già due anni fa si tentò di stoppare le richieste dei familiari delle vittime del

DC9-Itavia, ma allora il governo non fu muto e inerte. Parlò Enrico Letta, il pacato presidente del Consiglio, e fu determinato, chiaro, netto, in modo che tutti intendessero. “Il governo non ha intenzione di impugnare per revocazione la sentenza definitiva con cui la Cassazione ha condannato lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica”. Ventotto parole.

Certo, l’Avvocatura è autonoma, anche se dipende dalla Presidenza del Consiglio, ma anche due anni fa lo era. Cosa è cambiato da allora ad oggi è un mistero spiegabile solo leggendo alcune soddisfatte dichiarazioni di ex vertici dell’Aeronautica militare.

ENRICO LETTA MOTIVÒ, con parole altrettanto chiare, il perché dell’atteggiamento del suo governo. “Questa determinazione è motivata da ragioni giuridiche e da ragioni di ordine etico, per il dovuto rispetto alle vittime e ai suoi familiari”.



Pochi giorni prima, anche Giorgio Napolitano aveva preso posizione facendo appello “al dovere di tutte le istituzioni di sostenere le indagini tuttora in corso per accertare responsabilità, nazionali e internazionali, rimaste coperte da inquietanti opacità e ombre”. Per l’allora capo dello Stato e per il governo il punto di partenza era la sentenza della Cassazione che parlava di un missile e condannava lo Stato a risarcire i familiari. “Abbiamo presentato un’interpellanza parlamentare urgente, aspettiamo che il governo dia risposte chiare, e forse capiremo se questa inaccettabile iniziativa è frutto dello spontaneismo dell’Avvocatura”, dice Walter Verini, capogruppo del Pd nella Commissione giustizia della Camera.

Per Carlo Giovanardi, ora senatore di Area Popolare, la polemica è inutile, l’Avvocatura ha fatto bene, i parenti delle vittime sono stati già indennizzati e “questa è una lotta tra fantascienza e verità tecnica sulle cause dell’esplosione”. I familiari dei morti di Ustica aspettano. Quattro uomini dell’equipaggio e 77 passeggeri, nove bambini. Il più piccolo si chiamava Giuseppe e aveva un anno.

Il caso**Lo Stato e il missile:
verdetto mediatico
no ai risarcimenti
alle vittime di Ustica**di **Francesco Alberti**

Siamo ancora qui, 35 anni dopo. In uno scenario di guerra processuale attorno al fantasma di quel Dc-9 che la sera del 27 giugno 1980 partì con 81 persone a bordo da Bologna per non arrivare mai a Palermo, scomparso dai cieli tra Ustica e Ponza. Come in un assurdo gioco dell'oca, che perennemente ti rimanda alla casella di partenza, siamo ancora qui a batterci su che cosa e perché fece a pezzi quel carico di anime. Disputa odiosa che mette lo Stato contro i familiari delle vittime, aggiungendo al lutto e all'exasperazione dei tempi infiniti, pure la rabbia di sentirsi il nemico in casa. La Cassazione, nel 2013, rese definitivo che a provocare la strage non fu un'esplosione interna, ma un missile lanciato in uno scenario di guerra, condannando i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito la sicurezza dei cieli e aver ostacolato l'accertamento dei fatti. Ora lo Stato, tramite l'avvocato Maurilio Mango, nel chiedere alla Corte d'appello civile di Palermo di respingere le domande di risarcimento a 18 familiari, ha sostenuto che molti aspetti del caso Ustica «sono stati talvolta

macroscopicamente influenzati dal consolidarsi di un immaginario collettivo che ha individuato la causa del disastro nell'abbattimento del velivolo da parte di un missile». Una sorta di ipnosi nazionale alla quale avrebbero contribuito «le considerazioni fantasiose alimentate dai media per confermare l'ipotesi di una battaglia aerea». L'avvocato ha poi precisato, consapevole dell'impatto sui familiari, che la sua tesi non è frutto di «un'algida indifferenza all'altrui dolore», ma l'adempimento «di un preciso dovere che la legge impone a tutela dell'Amministrazione». Precisazione doverosa, ci mancherebbe. Anche se sarebbe altrettanto doveroso tenere nella dovuta considerazione le sentenze della Cassazione, anziché relegarle nel regno della fantasia assieme alle aspettative dei parenti. I legali dei familiari ora parlano di «feroce offensiva dello Stato». Ricordano con Daria Bonfietti che «la stessa Avvocatura nei vari processi sostenne la tesi del missile». E l'avvocato Vincenzo Fallica bolla così la tesi del collega Mango: «Insiste su un percorso che andrebbe abbandonato: si vuole depistare perfino il depistaggio...». Dal governo, a questo punto, sarebbe doverosa una presa di posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA / SENTENZA SHOCK DELL'AVVOCATURA DELLO STATO: "PAGHINO ANCHE LE SPESE PROCESSUALI"

Ustica, niente risarcimenti. I parenti: "Vergogna"

Bonfietti: "Ignorate non solo precedenti sentenze della Cassazione ma si torna persino a parlare di bomba a bordo"

VALERIO VARESÌ

BOLOGNA. Lo Stato bifronte tradisce i famigliari degli 81 morti del Dc9 "Itavia" abbattuto il 27 giugno di trentacinque anni fa nel mare di Ustica. Da una parte la magistratura che riconosce i risarcimenti ai congiunti di 18 passeggeri del tragico volo, dall'altra l'Avvocatura dello Stato che chiede alla Corte d'Appello civile di Palermo il rigetto delle domande di risarcimento e aggiunge la beffa di chiedere che gli stessi famigliari paghino le spese processuali aggiungendo il danno al lutto.

È l'ennesima vicenda giudiziaria italiana a rasentare il paradosso suscitando le reazioni indignate delle associazioni dei famigliari delle vittime. Anche perché, lo scorso ottobre, il giudice monocratico di Palermo Sebastiana Ciardo aveva condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire una parte dei parenti e tale decisione era stata reiterata all'inizio di marzo per i congiunti di altre quattro vittime. D'altra parte, alcuni iter giudiziari si sono già conclusi con sentenza della Cassazione nel gennaio 2013.

Malgrado ciò, l'avvocato dello Stato Maurilio Mango ha chiesto il rigetto «per prescrizione o infondatezza» delle domande dei famigliari. «L'incommensurabile tragicità dell'evento non può esimersi l'avvocato dello Stato dal dovere di svolgere tutte le difese che ritiene necessarie a tutela dell'Amministrazione» scrive

nelle 150 pagine della richiesta il legale. Dunque, la stessa Amministrazione «portatrice di interessi riguardanti la collettività» decide in nome di quest'ultima di addossare perfino le spese processuali a coloro che, pur componenti della stessa collettività, hanno subito la morte di un congiunto.

Eppure le sentenze avevano ben chiarito le colpe del ministero della Difesa per depistaggio e di quello dei Trasporti per non aver garantito la sicurezza dei cieli, come ha sostenuto l'avvocato dei famigliari Vincenzo Fallica. Molto dura la reazione della presidente dell'Associazione delle vittime di Ustica Daria Bonfietti: «Ritengo vergognosa e inaccettabile la posizione dell'Avvocatura dello Stato che, ricorrendo contro un'ennesima condanna, non solo non vuol tenere conto delle precedenti sentenze della Cassazione, ma addirittura torna a parlare di bomba a bordo».

Paolo Bolognesi, parlamentare pd e a sua volta presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage del 2 agosto '80, parla di un «atto insensato e inaccettabile», mentre il capogruppo pd nella commissione Giustizia della Camera Walter Verini annuncia un'interrogazione al ministro chiedendogli di spiegare «questa decisione al momento inspiegabile». Inoltre sollecita la conclusione delle rogatorie nei confronti dei Paesi alleati al fine di chiarire cosa successe nel cielo di Ustica. L'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Leonardo Tricarico, invece, condivide la decisione dell'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli avvocati: feroce offensiva**Ustica, lo Stato contro i risarcimenti**

Lo Stato non ci sta: non vuole pagare i risarcimenti decisi dal giudice di Palermo ai 18 familiari di alcune vittime della tragedia aerea di Ustica il 27 giugno '80 quando il Dc9 Itavia s'inabissò in mare tra Ponza e Ustica con 81 persone a bordo. La vicenda per la giustizia dev'essere prescritta e comunque le richieste di risarcimento sono infondate. Questo nonostante le sentenze della Cassazione che in alcuni casi hanno messo fine al processo civile per i risarcimenti e le sentenze di primo grado che riguardano i familiari di altre vittime. Così l'avvocato dello Stato Maurizio Mango ha chiesto alla Corte di appello civile di Palermo il rigetto delle domande e di porre a carico dei familiari il «pagamento delle spese di lite oltre che quelle prenotate a debito». La causa è quella per cui il giudice monocratico, Sebastiana Ciardo, lo scorso ottobre aveva condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire con oltre sei milioni i familiari di diciotto vittime. Gli avvocati dei 18 familiari parlano di una feroce offensiva da parte dell'avvocatura dello Stato.



«TUTTO PRESCRITTO»

Risarcimenti per Ustica Lo Stato non vuol pagare e chiede ai parenti le spese processuali

— Lo Stato non cista: non vuole pagare i risarcimenti decisi dal giudice di Palermo ai 18 familiari di alcune vittime della tragedia aerea di Ustica del 27 giugno '80 quando il Dc9 Itavia s'inabissò in mare tra Ponza e Ustica con 81 persone a bordo.

La vicenda per la giustizia dev'essere prescritta e comunque le richieste di risarcimento sono infondate. Questo nonostante le sentenze della Cassazione che in alcuni casi hanno messo fine al processo civile per i risarcimenti e le sentenze di primo grado che riguardano i familiari di altre vittime. Così l'avvocato dello Stato Maurizio Mango ha chiesto alla Corte di appello civile di Palermo il rigetto delle domande e di porre a carico dei familiari il «pagamento delle spese di lite oltre che quelle prenotate a debito».

L'Avvocatura, propendendo per l'ipotesi di una bomba a bordo, boccia lo scenario di guerra sui cieli ribadendo l'impossibilità di provare che ad abbattere l'aereo sia stato un missile, tesi «macroscopicamente influenzate dal progressivo formarsi e consolidarsi di un'immaginario collettivo» ma che comporta «la conseguente responsabilità delle amministrazioni derivante dall'omesso controllo dello spazio aereo».

La colpa sarebbe soprattutto dei media: «Alla mancanza di elementi tecnici hanno supplito i mezzi di informazione che denunciando (spesso senza alcun riscontro) trame e complotti internazionali, hanno infine determinato il radicato (ma tecnicamente non supportato) teorema secondo cui all'origine del disastro sarebbe stata una battaglia aerea».

Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti vittime strage Ustica, ha definito la decisione «vergognosa e inaccettabile». Ancora polemiche dopo 35 anni.



La strage «Nessuna battaglia aerea legata alla strage del 1980»

Ustica, lo Stato va contro il risarcimento delle vittime

La beffa dopo 35 anni

Ora si chiede alle famiglie

di pagare le spese legali

Gaetano Mineo

■ Lo Stato non ha alcuna intenzione di pagare i risarcimenti a diciotto famiglie delle vittime della tragedia di Ustica. Non solo, la stessa avvocatura oltre a chiedere il rigetto delle domande di indennizzo (che già il tribunale aveva concesso) reclama ai familiari il «pagamento delle spese di lite oltre che quelle prenotate a debito». Una richiesta più che discutibile e per la quale la difesa parla di «insensibilità dell'avvocatura». Ma andiamo per ordine. Parliamo di una strage rimasta nella storia d'Italia come una delle più tragiche, inspiegabili e in qualche modo simboliche delle complicità dello Stato, visti i continui depistaggi e inquinamenti delle indagini che hanno impedito dopo trentacinque anni di accertare la verità dei fatti. Il disastro, infatti, accadde la sera del 27 giugno 1980, quando un aereo di linea Douglas DC-9 della Itavia, decollò dall'aeroporto di Bologna, ma prima di atterrare allo scalo di Palermo, si squarciò in volo all'improvviso e cadde nel tratto di mare compreso tra le isole di Ustica e Ponza. Nell'evento persero la vita tutti gli 81 occupanti dell'aereo. Dopo trentacinque anni lo Stato non intende risarcire queste famiglie e addirittura vuole che esse stesse paghino le spese processuali. Una storia tutta italiana. E così l'avvocato dello Stato, Maurizio Mango, ha chiesto ieri alla corte di appello civile di Palermo il rigetto delle domande di risarcimento per prescrizione o infondatezza e chiede pure di porre a carico dei diciotto fami-

liari il «pagamento delle spese di lite oltre che quelle prenotate a debito». Contravvenendo ai risultati di un'inchiesta decennale e di un processo infinito che avevano portato all'assoluzione dei generali dell'Arma Azzurra e a escludere l'abbattimento del Dc9 con un missile, il giudice monocratico di Palermo, Sebastiano Ciardo, lo scorso ottobre aveva condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire con 5 milioni 637 mila 199 euro, i 14 familiari - o eredi di essi - di Annino Molteni, Erica Dora Mazzel, Rita Giovanna Mazzel, Maria Vincenza Calderone, Alessandra Parisi e Elvira De Lisi. All'inizio di questo mese, inoltre, aveva condannato i ministeri a risarcire quattro familiari di Gaetano La Rocca, con poco più di un milione di euro (1.007.152). Sono diversi i procedimenti per risarcimento ancora pendenti in appello. Fra l'altro, la Cassazione si era già pronunciata in maniera definitiva, nel gennaio 2013, sulla richiesta fatta dai familiari di quattro vittime della strage dando loro ragione e giudicando infondata la tesi della prescrizione. «La incommensurabile tragicità dell'evento non può esimere l'avvocato dello Stato dal dovere di svolgere tutte le difese che ritenga necessarie a tutela dell'Amministrazione», scrive Mango nella citazione d'appello. Tale condotta è definibile affermando che si vuole depistare perfino il depistaggio che ha determinato l'inutile e sterile perdita di tempo - sbotta il legale dei familiari, Vincenzo Fallica, che parla di «avvocatura dello Stato insensibile al risultato già raggiunto attraverso tre sentenze della Cassazione che ha fissato chiaramente i principi di diritto su cui si fonda la responsabilità dello Stato».

18

Famiglie

Delle vittime del disastro aereo in attesa del risarcimento

6

Milioni

Quanto il Giudice Ciardo aveva stabilito per il risarcimento



Ustica, lo Stato contro i familiari «Niente risarcimenti per le vittime»

L'Avvocatura: «Nessuna guerra nei cieli». La Bonfietti: «Vergogna»



Walter
Verini

**Capogruppo Pd nella
Commissione Giustizia:
«E' un intervento
incomprensibile»
da parte dell'Avvocatura**

Nicoletta Tempera
■ BOLOGNA

NON C'È pace per i morti di Ustica. Il 27 giugno la strage del Dc9 dell'Itavia compirà trentacinque anni. Ma non cala il silenzio su quello che accadde quella notte dell'estate 1980, soprattutto nelle aule di giustizia. L'Avvocatura dello Stato ha infatti chiesto alla Corte di Appello civile di Palermo il rigetto delle domande di risarcimento che il giudice monocratico Sebastiana Ciardo aveva concesso a 18 familiari delle vittime, quantificato in poco meno di sette milioni di euro.

L'AVVOCATO dello Stato Maurilio Mango, nella citazione d'Appello, chiede il rigetto per prescrizione o infondatezza, aggiungendo di porre a carico degli stessi parenti anche «il pagamento delle spese di lite oltre che quelle prenotate a debito». Ed evidenzia come l'evoluzione delle vicende (giudiziarie e mediatiche) legate alla strage sui cieli di Ustica «siano state talvolta macroscopicamente influenzate dal progressivo formarsi e consolidarsi di un 'immaginario collettivo' che ha individuato la causa del disastro nell'abbattimento dell'aereo (che volava da Bologna a Palermo, ndr) da parte di un missile, con la conseguente responsabilità delle amministrazioni derivante dall'omesso controllo dello spazio aereo». In sostanza, viene negato lo scenario di guerra sui cieli di Ustica nei quali sarebbe avvenuto l'incidente e si propende per l'ipotesi della bomba a bordo. Il ricorso non poteva non scate-



Paolo
Bolognesi

**Il deputato del Pd:
«Eravamo certi che
lo Stato garantisse
il sostegno alle richieste
di risarcimento»**

nare la rabbia dei familiari delle vittime e lo sbigottimento del loro avvocato, Vincenzo Fallica, che commenta: «Questa difesa ritiene sia giunto il momento di scavalcare la perseverante resistenza seguita dall'Avvocatura dello Stato, tutt'ora insensibile a tre sentenze della Cassazione che hanno fissato chiaramente i principi di diritto su cui si fonda la responsabilità dello Stato. Attraverso un altro giudizio pendente alla Corte d' Appello di Palermo dovrebbe essere confermata la responsabilità dello Stato per il depistaggio. Provvederemo a eseguire le sentenze già emesse, visto il mancato risultato della richiesta fatta al Governo di sederci a un tavolo per raggiungere una transazione», conclude. Parla di un intervento «incomprensibile» da parte dell'Avvocatura Walter Verini, capogruppo Pd nella commissione Giustizia della Camera, che chiederà «un'interrogazione al ministro della Giustizia» sulla questione, auspicando inoltre «un'azione sollecita, cioè le rogatorie internazionali riguardanti l'inchiesta sulla strage che la procura della Repubblica ha rivolto a Stati amici e alleati. E necessario accelerare per approvare la proposta di legge che ho presentato col capogruppo Pd nella commissione Esteri di Montecitorio, Enzo Amendola». Per il deputato pd Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione dei familiari della strage di Bologna, «è una notizia inaspettata e incredibile. Eravamo certi che lo Stato garantisse il sostegno alle richieste di risarcimento. Da un punto di vista politico è un atto insensato e inaccettabile. Apprendiamo, tra l'altro, che l'Avvocatura chiede di porre a



carico dei familiari il pagamento delle spese: davvero siamo ancora a questo punto?». Gli fa eco Daria Bonfietti, presidente Associazione parenti vittime strage Ustica, che parla di una posizione «vergognosa e inaccettabile. Addirittura si ritorna a parlare di bomba a bordo. Il Governo deve prendersi la responsabilità politica, anche nei tribunali, di rispettare la verità su Ustica che le sentenze passate in giudicato ci hanno dato».



La scheda

L'opposizione

Lo Stato non ha intenzione di pagare i risarcimenti decisi dal giudice di Palermo ai 18 familiari di alcune vittime della tragedia aerea di Ustica

Lo scenario

L'Avvocatura dello Stato boccia lo scenario di guerra sui cieli di Ustica quando il 27 giugno del 1980 cadde il Dc9 Itavia (che volava da Bologna a Palermo) con 81 persone a bordo

Addio ai 7 milioni

Sono quindi state rigettate le domande di risarcimento che il giudice monocratico Sebastiana Ciardo aveva concesso a 18 famigliari delle vittime e quantificato in poco meno di 7 milioni

► **LA STRAGE** ► L'avvocato dell'esecutivo chiede di non pagare i risarcimenti

Ustica, il governo ha scovato i colpevoli: pagano le vittime

Lo stesso Stato che ha depistato e inquinato le indagini sul volo Itavia precipitato nel 1980, ora stabilisce che le famiglie dei morti non hanno diritto a ricevere alcun indennizzo. Anzi, devono anche risarcire le spese legali **Fierro** ► pag. 8

Ustica, schiaffo di Stato “Non date risarcimenti”

MAURILIO MANGO, L'AVVOCATO CHE RAPPRESENTA IL GOVERNO, PRESENTA APPELLO: “LE RICHIESTE DEI 18 PARENTI DELLE VITTIME SONO PRESCRITTE O INFONDATE”

TUTTI ZITTI

Silenzio da Palazzo Chigi e ministro della Giustizia.

Il deputato del Pd

Paolo Bolognesi: “Ci

dicano se l'avvocatura

si è mossa su loro input”

di **Enrico Fierro**

Altro che muro di gomma. Questa volta i familiari delle vittime della strage di Ustica si schiantano contro un muro di marmo. Per 35 anni hanno avuto diritto solo a brandelli di verità sulla morte di mogli, figli, fratelli, sorelle, padri e madri. Per 35 anni si sono scontrati con uno Stato indifferente, subalterno a quei Paesi (Stati Uniti e Francia) che pure avevano e hanno cose da dire sui misteri della sera del 27 giugno 1980.

Uno Stato nemico, complice, che ha depistato le indagini, le ha inquinate, ostacolate, rendendo difficile il lavoro dei magistrati che si ostinavano a cercare la verità. Ora, quello

stesso Stato li sbatte di fronte a una durissima realtà: non hanno diritto ad alcun risarcimento, devono farsene una ragione e mettere anche mano al portafogli per pagare le spese legali. *Dura lex sed lex*. Ma all'italiana.

LA RICHIESTA dell'avvocato dello Stato Maurizio Mango alla Corte d'Appello di Palermo è netta: bisogna rigettare le richieste di risarcimento per “prescrizione o infondatezza”. I 18 familiari di alcune vittime che ancora si ostinano su questa strada, devono pagare “le spese di lite oltretutto quelle prenotate a debito”. L'avvocatura dello Stato, che dipende dalla Presidenza del Consiglio, si sofferma poco su cavilli di leggi e norme, entrando a piedi uniti nei processi. Non c'è la prova regina che ad abbattere il DC9 sia stato un missile, questo lo sostengono i giornali e i familiari delle vittime. Le ricostruzioni giudiziarie e mediatiche sulla strage “sono state talvolta influenzate dal progressivo formarsi e consolidarsi di un immaginario collettivo che ha individuato la causa del disastro nell'abbattimento dell'aeromobile da

parte di un missile, con la conseguente responsabilità delle amministrazioni derivante dall'omesso controllo dello spazio aereo”. Insomma, che quella notte si sia combattuta una battaglia aerea nei cieli di Ustica, lo dicono giornalisti fantasiosi, studiosi in vena di dietrologie, familiari. Processi, sentenze, relazioni di Commissione d'inchiesta parlamentare, valgono zero. Meno ancora le rivelazioni fatte da Francesco Cossiga, all'epoca della strage presidente del Consiglio, nel 2007. L'ex capo dello Stato parlò di un missile a “risonanza e non ad impatto” lanciato da un aereo partito dalla portaerei *Clamenceau* con l'obiettivo di colpire un velivolo su cui viaggiava il leader libico Gheddafi.

I PROCESSI sono stati fatti male, afferma in soldoni l'av-



vocato Mango, perché “in mancanza di elementi tecnici hanno supplito i mezzi di informazione, che denunciando (spesso senza alcun riscontro) trame e complotti internazionali” hanno convinto l’opinione pubblica che a causare l’abbattimento del DC9 sarebbe stata una battaglia aerea. Nessun atto di guerra e meno che mai nessun complotto, “rimasto misteriosamente senza colpevoli e segreto, nonostante avesse coinvolto almeno un centinaio di persone”. E allora, appello. Scelta molta diversa da quella presa ai tempi del governo Letta, che impedì il ricorso in Cassazione contro la condanna al risarcimento, per 1,2 milioni di euro ciascuno, ai familiari di tre vittime della strage. “Sono allibito, questa è una operazione dal punto di vista politico incredibile, inspiegabile”. Paolo Bolognesi, deputato del Pd e presidente dell’Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna, non si dà pace. “Voglio sapere se l’Avvocatura ha agito autonomamente, oppure se ha risposto a un input del governo. Aspetto una risposta immediata da parte della Presidenza del Consiglio e del ministro della Giustizia. Questo è un ricatto ai familiari delle vittime di tutte le stragi, da Bologna a Ustica, da via dei Georgofili a Piazza della Loggia. Vogliamo sapere se questo Stato e questo governo vogliono la verità o se l’obiettivo è un altro: imporre

il silenzio a chi vuole giustizia. Finitela lì, basta, accontentatevi delle verità parziali. Lo ripeto, non credo che quello dell’avvocatura sia un gesto spontaneo”. Inutile chiedere lumi al Guardasigilli Orlando, “il ministro è impegnato alla direzione del Pd, forse risponderà domani (oggi, per chi legge, ndr)”, ci dicono da via Arenula. Silenzio anche da Palazzo Chigi. E imbarazzo per la contraddittorietà del ricorso rispetto alle sentenze, l’ultima all’inizio di questo mese, con la condanna a risarcire con un milione di euro i familiari di quattro vittime, sentenza successiva a quella di ottobre che imponeva il risarcimento di oltre 5 milioni per gli eredi di 14 vittime. Se Daria Bonfietti, che ha speso una vita intera a battersi per avere un pizzico di verità sulla notte di Ustica, giudica “vergognosa e inaccettabile la posizione dell’Avvocatura dello Stato, che non tiene conto delle precedenti sentenze della Cassazione, e torna a parlare di bomba a bordo”, c’è chi esprime soddisfazione. Lo fa l’ex capo di Stato Maggiore dell’Aeronautica militare Leonardo Tricarico, “è una richiesta che condivido e sottoscrivo. I risarcimenti vanno in senso contrario alla verità acclarata da tre gradi di giudizio, che hanno visto la produzione di migliaia di pagine di testimonianze e perizie”. Amen, si rassegnino i familiari degli 81 morti di Ustica, ancora una volta lo Stato è contro di loro.